

## *Essere Umani*

da *La Biblioteca delle Scienze*



La rivista *Le Scienze*, nella sua bella *Biblioteca* mensile, ha ultimamente pubblicato due libri piuttosto interessanti: ad agosto *Essere Umani - Che cosa dice di noi il test di Turing*, di Brian Christian, giovane scrittore e laureato in *computer science* e in filosofia alla Brown University; e in questi giorni *Natura Incompleta - come la mente è emersa dalla materia*, di Terrence W. Deacon, docente di antropologia biologica e neuroscienze all'Università della California a Berkeley. Li ho appena incominciati, non sono ancora in grado di dire se mantengano o meno le promesse che fanno, e mi riservo di tornare a parlarne quando potrò farlo. Ma poiché entrambi gli *incipit* mi hanno intrigato al punto di voler farvi cenno su *ScuolAnticoli* (onore che accordo a pochi), eccoli qui.

### *Essere Umani*, di Brian Christian

*Turing propose un esperimento. Attraverso un terminale, una giuria fa domande a due interlocutori non visibili: uno è un essere umano, l'altro un programma per computer, e cerca di capire quale dei due è l'umano e quale il computer. Non ci sono limiti agli argomenti da trattare: possono andare dal tempo ai fatti del mondo (per esempio quante zampe abbiano le formiche, o in quale paese si trovi Parigi), dai gossip sui Vip alla filosofia: la gamma completa della conversazione umana. Turing aveva predetto che entro il 2000 i computer sarebbero stati in grado di ingannare il 30% dei giudici umani dopo cinque minuti di conversazione, e che di conseguenza "si potrà parlare di macchine pensanti senza rischiare di essere contraddetti".*

*La previsione di Turing non si è ancora avverata, ma all'edizione del 2008, svoltasi a Reading, in Inghilterra, il miglior programma non ha raggiunto il risultato per un solo voto. Il test del 2009 a Brighton potrebbe essere quello decisivo.*

*E io vi sto partecipando, come uno dei quattro associati umani in gara testa a testa (testa a scheda madre) contro i migliori programmi in Intelligenza Artificiale. In ciascun round, io e gli altri esseri umani saremo accoppiati a un programma di IA e a un giudice, e avrò il compito di convincere quest'ultimo che io sono, in effetti, umano.*

*Il giudice parlerà a uno di noi per cinque minuti, poi all'altro, e avrà poi dieci minuti per riflettere e prendere la sua decisione su quale dei due crede sia l'umano. Inoltre i giudici indicheranno, usando una scala, quanto sono sicuri del loro giudizio (è utile in parte anche per evitare pareggi). Al programma con il più alto numero di voti e la maggiore sicurezza nel voto dei giudici ogni anno (indipendentemente dal fatto che "passi o meno il test di Turing" ingannando il 30% della giuria) viene attribuito il titolo di "computer più umano". È questo il titolo a cui tutti i ricercatori aspirano, che assegna i fondi e interessa di più gli organizzatori e gli spettatori. Ma c'è anche un altro premio, quello attribuito all'associato che ha ottenuto il maggior numero di voti e la maggior sicurezza nel voto dei giudici: il titolo di "umano più umano".*

*Uno dei primi vincitori, nel 2004, fu Charles Platt, un giornalista di Wired. Come ci è riuscito? "Essendo lunatico, irritabile e odioso", afferma. E questo mi colpisce non solo perché è comico e sconcertante, ma perché, in un senso più profondo, è anche una chiamata alle armi: in che modo riusciamo a essere il più umani possibile, non solo sotto le restrizioni del test, ma nella vita?*

*(...)*

*Il test di Turing misura quanto sono umano, e ciò implica che per essere umani (ed essere sé stessi) c'è bisogno di qualcosa di più che esserci e basta. Io sostengo che sia così. Che cosa sia quell'"in più" è uno degli obiettivi principali di questo libro, e le risposte che ho trovato strada facendo si applicano a molto altro nella nostra vita, non solo al test di Turing.*

*(...)*

*Daniel Gilbert, psicologo di Harvard, afferma che ogni psicologo a un certo punto della vita deve scrivere la propria versione della "Fraser": "L'essere umano è l'unico animale che \_\_\_\_\_". Sembra che davvero psicologi, filosofi e scienziati abbiano scritto e riscritto questa frase da quando è nata la scrittura. La storia del senso di sé degli esseri umani è la storia delle versioni della Fraser confutate e sbagliate. Tranne che ora non ci dobbiamo preoccupare solo degli animali.*

*Una volta si pensava che gli umani fossero gli unici ad avere un linguaggio con regole sintattiche, ma non è così; si pensava che fossero gli unici in grado di usare utensili, ma non è così; si pensava che fossero gli unici capaci di fare calcoli matematici, ma oggi è inimmaginabile riuscire a fare ciò che sanno fare le nostre calcolatrici.*

*L'evoluzione della Frase può essere analizzata con vari approcci. Uno è il punto di vista storico su come i vari sviluppi — sia della nostra conoscenza del mondo che delle nostre capacità tecniche — l'hanno cambiata nel tempo. Si può notare come le diverse teorie hanno influenzato il senso di identità del genere umano. Per esempio, quanto vale un artista ora che sappiamo quanto è difficile l'arte per un computer?*

*Infine, ci si può domandare: è giusto che la definizione della nostra unicità sia in qualche modo reazionaria davanti al progresso della tecnologia? E poi, comunque, perché sentiamo quest'obbligo di essere unici?*

*(...)*

*Il punto è questo: oltre al benchmark tecnologico, oltre alle questioni filosofiche, biologiche e morali che solleva, alla fine il test di Turing riguarda l'atto della comunicazione. Le domande più profonde mi sembrano anche pratiche: come entriamo in contatto l'uno con l'altro in maniera significativa, il più possibile, entro i limiti del linguaggio e del tempo? Come funziona l'empatia? Come accade che una persona arriva nella nostra vita e diventa importante per noi? Queste, secondo me, sono le domande principali del test, le questioni fondamentali dell'essere umani.*

*Mi affascina studiare i programmi che hanno dato buoni risultati al test, perché è a tutti gli effetti lo studio (che onestamente fa riflettere) di come funziona il dialogo in assenza di un'intimità emotiva. Leggere le trascrizioni dei test di Turing passati è stato come fare un viaggio nei vari modi in cui ci diamo un contegno, schiviamo le domande, alleggeriamo i toni, cambiamo argomento, distraiamo l'altro, facciamo passare il tempo. Ciò che non si considera vera conversazione al test di Turing, forse non dovrebbe essere considerato vera conversazione neanche tra gli esseri umani.*

*Essere umani* consta di 288 pagine suddivise in 11 capitoli dai seguenti titoli: *Autenticare – L'anima migratoria – Situabilità contro tecnica pura – Uscire dal manuale – L'antiesperto – Alla carica – Il miglior testimone del mondo – Non restare intatti – Grande sorpresa – L'umano più umano – L'oscuro splendore dell'armadio dei bicchieri.*

*ScuolAnticoli tornerà a parlarne quando avrò finito di leggerlo.*

*La scienza è arrivata al punto in cui possiamo disporre con precisione singoli atomi su una superficie metallica, o identificare il continente degli antenati di una persona analizzando il DNA dei suoi capelli. Ironia della sorte, però, ci manca una comprensione scientifica di come possano le frasi scritte in questo libro essere riferite ad atomi, DNA o qualunque altra cosa. È un problema serio. In sostanza significa che il meglio della nostra scienza — quell'insieme di teorie che presumibilmente arriva più vicino a spiegare ogni cosa — non include proprio questa fundamentalissima caratteristica distintiva del fatto che io sono io e tu, lettore, sei tu. In effetti, la nostra attuale "teoria del tutto" implica che noi non esistiamo, se non come collezioni di atomi.*

*Cos'è che manca, dunque? Per dirlo con un po' di ironia, e in stile enigmatico, manca qualcosa che manca.*

*Consideriamo i seguenti, familiari fatti. Il significato di una frase non è il gruppo di scarabocchi che rappresentano le lettere su un pezzo di carta o su uno schermo. Non sta nei suoni che questi scarabocchi possono farci emettere. Non è neppure il ronzio dei neuroni nel cervello di chi legge. Ciò che significa una frase, e ciò cui essa si riferisce, manca proprio delle proprietà che le cose devono tipicamente avere per fare una differenza nel mondo. L'informazione trasmessa da questa frase non ha massa, né quantità di moto, né carica elettrica, né solidità, e neppure una chiara estensione nello spazio, dentro di noi o intorno a noi, o da qualsiasi altra parte. Più sconcertante ancora, le frasi che state leggendo in questo momento potrebbero essere insensate, e in tal caso non ci sarebbe nulla, nel mondo, cui potrebbero corrispondere. Ma persino questa proprietà di pretendere di avere un significato farà una differenza concreta nel mondo se influenzerà, in un modo o nell'altro, il pensiero o l'azione di una persona.*

*Ovviamente, malgrado questo qualcosa di non presente che caratterizza il contenuto dei miei pensieri e il senso di queste parole, le ho scritte per i significati che — forse — potrebbero trasmettere. Ed è presumibile che questo sia il motivo per cui tu, lettore, stai focalizzando il tuo sguardo su di esse, e che potrebbe spingerti a fare un certo sforzo mentale per trovarci un senso. In altre parole, il contenuto di questa, o di ogni altra frase — qualcosa che non è una cosa — ha conseguenze fisiche. Ma come fa?*

*Il significato non è la sola cosa che presenti un problema di questo tipo. Parecchie al-*

*tre relazioni del nostro quotidiano condividono questo aspetto problematico. La funzione di una pala non è la pala né il buco nel terreno, ma la possibilità di fare buchi più facilmente che ci mette a disposizione. Ciò a cui si riferisce la mano che fa un gesto di saluto non è il movimento della mano, e neppure la convergenza fisica degli amici, ma l'avvio di una possibile condivisione di pensieri ed esperienze richiamate alla memoria. Lo scopo del mio scrivere questo libro non è battere sui tasti, né depositare inchiostro su pezzi di carta, e neppure produrre e far distribuire un gran numero di copie di un libro come oggetto materiale; sta nel condividere qualcosa che non è contenuto in nessuno di questi processi e oggetti della realtà fisica: idee. E, bizzarramente, è proprio perché queste idee mancano di simili attributi fisici che possono essere condivise con decine di migliaia di lettori senza mai esaurirsi. Cosa ancora più enigmatica, accertare il valore di questa impresa è quasi impossibile da ricollegare a qualche specifica conseguenza fisica. È qualcosa di quasi interamente virtuale: forse nulla più che rendere certe idee più facili da concepire o, se i miei sospetti dovessero risultare corretti, accrescere la nostra sensazione di avere un posto nell'universo.*

*Ogni fenomeno di questo genere — funzioni, riferimenti, propositi, valori — è in qualche modo incompleto. C'è qualcosa che non è lì. Senza questo “qualcosa” che manca non sarebbero che puri e semplici eventi od oggetti fisici, destituiti di questi altrimenti curiosi attributi. Nostalgia, desiderio, passione, appetito, lutto, perdita, aspirazione — son tutti basati su un'analogia intrinseca incompletezza, un “essere privi” che di essi è parte integrante.*

*Nel riflettere su questo curioso stato delle cose, mi colpisce il fatto che non c'è una specifica parola che sembri riferirsi a questo elusivo carattere delle cose di questo tipo. Quindi, a rischio di iniziare questa discussione con un goffo neologismo, mi riferirò a questo carattere chiamandolo assenziale, per denotare i fenomeni la cui esistenza è determinata in riferimento a un'essenziale assenza. Assenza che può essere di uno stato di cose ancora non realizzatosi, dello specifico e separato oggetto di una rappresentazione, di un tipo di proprietà generale che potrebbe esistere o no, una qualità astratta, un'esperienza e così via; ma non ciò che effettivamente è presente. Questa paradossale qualità intrinseca di esistere in rapporto a qualcosa di mancante, separato e che può anche non esistere è irrilevante quando si tratta di cose inanimate, ma è una delle proprietà che definiscono la vita e la mente. Una teoria completa del mondo che includa noi stes-*

*si e la nostra esperienza del mondo deve trovare un senso al modo in cui siamo formati da questo specifico tipo di assenze e in cui da esse emergiamo. Ciò che è assente conta, eppure la nostra attuale comprensione dell'universo fisico suggerisce che non dovrebbe avere alcuna importanza. Dalle scienze naturali sembra essere assente ogni ruolo causale per l'assenza.*

(...)

*Finché continueremo a non essere in grado di spiegare in che modo queste curiose relazioni tra qualcosa che non c'è e ciò che è presente possano fare una differenza nel mondo, resteremo ciechi alle possibilità di un nuovo vasto reame del sapere. Prevedo un tempo, nel prossimo futuro, in cui questi paraocchi finalmente cadranno, e si aprirà una porta che mette in comunicazione queste due culture attualmente incompatibili del sapere, quella fisica da una parte e quella del significato dall'altra; e questa casa divisa si ritroverà unita.*

*In questo libro propongo un modesto passo iniziale verso l'obiettivo di unificare queste due maniere di concettualizzare il mondo e il posto che occupiamo in esso, che per tanto tempo sono rimaste isolate e apparentemente incompatibili. Sono consapevole che nell'articolare questi pensieri corro il rischio di incorrere in una sorta di eresia scientifica. Quasi certamente, molte reazioni iniziali saranno sprezzanti: "Ma questo genere di idee non era stato relegato da un bel pezzo nella pattumiera della storia?" "Influenza causale dell'assenza? Poesia, non scienza". "Scemenze mistiche".*

(...)

*L'attuale esclusione di queste relazioni da ogni legittimo ruolo nelle nostre teorie sul funzionamento del mondo ha implicitamente negato la nostra stessa esistenza.*

*Natura incompleta* consta di 655 pagine suddivise in 17 capitoli (più un capitolo 0 e un Epilogo) dai seguenti titoli: *Assenza – Interi e buchi – Homunculi – Golem – Teleonomia – Emergenza – Vincoli – Omeodinamica – Morfodinamica – Teleodinamica – Autogenesi – Lavoro – Informazione – Significatività – Evoluzione – Sé – Sensibilità – Coscienza.*

*ScuolAnticoli* tornerà a parlarne quando avrò finito di leggerlo.

(Appunti raccolti da Luigi Scialanca, scuolanticoli@katamail.com)